

Il titolo di questo volume dichiara programmaticamente una questione e una prospettiva di indagine. I testi si snodano attraverso considerazioni sui “limiti” delineati nella carta costituzionale, esplorazioni ricostruttive delle vicende relative al rapporto tra Chiesa e democrazia, approfondimenti sul contributo di fondazione che deriva dal paradigma dialogico, discussioni sull’apporto del personalismo, tematizzazioni del nesso tra popolo e sovranità, affondi teoretici circa il rapporto tra democrazia e verità, per scandagliarne anche i risvolti nell’ambito del diritto e dell’economia, la comunicazione, l’etica, la relazione con sé e con gli altri.

Proponendo così differenti percorsi d’indagine che declinano aspetti molteplici in prospettiva teoretica ma anche storica e con riferimento alla prassi, e riprendendo rilevanti paradigmi con cui confrontarsi criticamente, il volume si offre come un contributo prezioso all’urgenza di una riflessione radicale sulla democrazia.

Introduzione di Francesco Totaro

Contributi di: Marta Cartabia, Daniele Menozzi, Carla Danani, Julian Nida-Rümelin, Stefano Petrucciani, Vittorio Possenti, Giovanni Bombelli, Giuseppe Bonvegna, Calogero Caltagirone, Santino Cavaciuti, Giovanni Chimirri, Genaro Cicchese, Ennio De Bellis, Sara Del Bello, Alessandra Gerolin, Benedetta Giovanola, Giuseppe Goisis, Michele Indelicato, Markus Krienke, Simona Langella, Luciano Malusa, Salvatore Muscolino, Maurizio Migliori, Angelo Marchesi, Sebastiano Nerozzi, Donatella Pagliacci, Mario Pangallo, Umberto Regina, Giorgio Ricchiuti, Franco Riva, Aurelio Rizzacasa, Cristina Rossitto, Stefano Semplici, Marcella Serafini, Flavia Silli, Mahougnon Sinsin, Raffaele Tumino, Giovanni Turco, Tommaso Valentini, Francesco Zini.

CARLA DANANI è docente di Filosofia morale, Filosofia Politica e Filosofia dell’Abitare all’Università di Macerata, è stata *visiting scholar* a Zürich e Heidelberg. Fa parte della Direzione della collana Research in Contemporary Religion (Vandenhoeck & Ruprecht) e della rivista “Filosofia e Teologia”, è membro del Comitato Scientifico della collana Intessiture (Mimesis), della giunta del Centro di Studi Filosofici di Gallarate, del Consiglio Scientifico del Centro Interuniversitario di Studi sul Simbolico e del Centro Interuniversitario di Studi sull’Utopia. Si occupa di etica, ermeneutica, filosofia politica, filosofia dell’abitare e, in particolare, attualmente le sue ricerche sono indirizzate ad approfondire le questioni antropologiche connesse alla locicità trascendentale dell’essere umano e i percorsi di costruzione condivisa di convivenza generativa e riparativa.

ISSN 2531-7806



€ 35,00

10

DEMOCRAZIA E VERITÀ

Danani (ed.)



FONDAZIONE CENTRO STUDI FILOSOFICI DI GALLARATE

Carla Danani (ed.)

DEMOCRAZIA E VERITÀ

TRA DEGENERAZIONE E RIGENERAZIONE

Morcelliana

10

**DEMOCRAZIA E VERITÀ
TRA DEGENERAZIONE E RIGENERAZIONE**

FONDAZIONE CENTRO STUDI FILOSOFICI DI GALLARATE

PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE

S.E. Mons. p. Daniele Libanori s.j.

COMITATO SCIENTIFICO DELLA COLLANA

Francesco Totaro (Presidente)

Claudio Ciancio, Costantino Esposito, Carla Danani, Marianna Gensabella,
Giovanni Salmeri

SEDE

Via degli Astalli 16, 00186 Roma

www.fondazionecsfg.com

Per iniziativa della Fondazione Centro Studi Filosofici di Gallarate e in collaborazione
con la CEI.

I saggi di questo volume sono stati sottoposti a double peer review.

Carla Danani (ed.)

DEMOCRAZIA E VERITÀ

TRA DEGENERAZIONE E RIGENERAZIONE

MORCELLIANA

© 2020 Editrice Morcelliana
Via Gabriele Rosa 71 - 25121 Brescia

Prima edizione: settembre 2020

www.morcelliana.com

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), sono riservati per tutti i Paesi. Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dell'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS, SLSI e CNA, CONFARTIGIANATO, CASARTIGIANI, CLAAI e LEGACOOOP il 17 novembre 2005. Le riproduzioni ad uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, via delle Erbe n. 2, 20121 Milano, telefax 02.809506, e-mail aidro@iol.it

ISBN 978-88-372-3446-1

LegoDigit srl - Via Galileo Galilei 15/1 - 38015 Lavis (TN)

TOMMASO VALENTINI

RAYMOND ARON: L'ESIGENZA DI REALISMO NELL'ANALISI DELLA DEMOCRAZIA

Il problema della democrazia è sempre attuale. Lo scarto tra l'ideale e la realtà rimane sempre e comunque insanabile: quando si riflette sul significato letterale del termine democrazia, ovvero “governo del popolo” o “sovranità del popolo”¹, salta subito agli occhi la grande differenza tra ciò che esso vorrebbe esprimere e la “realtà effettuale” dei processi politici in atto. Anche nei paesi che nelle proprie costituzioni si autodefiniscono “democratici”, questo regime resta una sorta di kantiano “ideale regolativo” che attende ancora la sua piena e concreta realizzazione: nel mondo occidentale contemporaneo, la democrazia, intesa nel senso di un autentico *krátos* dei cittadini, resta ancora, in larga misura, un progetto incompiuto e comunque sempre perfezionabile, un progetto che forse risulterà essere persino irrealizzabile nelle sue istanze più profonde. Nel corso del Novecento è stata soprattutto la variegata “scuola dell'elitismo politico” a rappresentare questo atteggiamento realistico e disincantato nei confronti della “democrazia di massa” e delle sue istituzioni; in particolare, sono stati gli italiani Gaetano Mosca, Vilfredo Pareto e Robert Michels che già nei primi anni del secolo xx hanno messo in luce la tendenza oligarchica presente in ogni regime liberale e democratico. Come è noto, secondo questi autori in tutte le forme di governo il potere reale risiede sempre in una minoranza dirigente, in una élite organizzata che governa la massa servendosi di propaganda e di “formule ideologiche”. Questo sguardo disincantato sulle *formae*

¹ Si ricordi la celebre affermazione di Abraham Lincoln che definisce la democrazia come un «government of the people, by the people, for the people» (A. Lincoln, *Gettysburg Address*, discorso tenuto il 19 novembre 1863). Ponendosi sulla scia delle critiche elitistiche alla democrazia, Raymond Aron rimane sostanzialmente scettico nei confronti della definizione di Lincoln: «se noi affermiamo che la democrazia è la sovranità del popolo, almeno due parole restano oscure in tale definizione, quella di “sovranità” e quella di “popolo”. [...] Quando si dice “sovranità del popolo”, si rende possibile ogni sorta di gioco ideologico. [...] E dal momento che è possibile ogni sorta di manipolazione ideologica di quel termine politico [*le peuple*], è meglio accantonare tale nozione oscura e partire da semplici fatti», (R. Aron, *Introduction à la philosophie politique. Démocratie et révolution*, Fallois, Paris 1997; tr. it. di C. Marco, *Introduzione alla filosofia politica. Democrazia e rivoluzione*, Marco Editore, Lungro di Cosenza 2005, p. 24).

regiminis è stato ripreso e sviluppato con differenti accentuazioni da grandi politologi del secondo Novecento che si sono richiamati direttamente agli elitisti italiani di inizio secolo: basti pensare all'austriaco Joseph Schumpeter, all'americano Robert Dahl, all'italiano Giovanni Sartori e al francese Raymond Aron. In questo *paper* mi soffermo sugli aspetti più originali e attuali che hanno caratterizzato la riflessione di Aron sulle società democratiche occidentali: nella prima parte del saggio mi concentro sui motivi della sua critica all'utopismo politico e segnatamente al marxismo, mentre nell'ultima parte metto in luce la *pars construens* della prospettiva democratica aroniana.

1. *Un liberale alla scuola di Tocqueville e di Marx*

Raymond Aron (1905-1983) ha incarnato la figura del liberale antidogmatico e radicalmente critico nei confronti di ogni "ortodossia di partito". Come ha ben messo in luce Alessandro Campi, Aron è stato

«uno dei più risoluti avversari del comunismo e dello spirito rivoluzionario, un liberal-conservatore nemico giurato del collettivismo sociale e dell'economia pianificata, un campione dell'atlantismo, un realista che ha sempre denunciato le sirene dell'utopismo»².

Aron è quindi

«un uomo che per l'intera sua vita ha dichiarato di privilegiare la libertà di spirito e l'indipendenza di giudizio, che ha sempre sostenuto di rifiutare le appartenenze troppo rigide ed ha criticato a più riprese la forza di seduzione di tutte le ideologie (del comunismo come del fascismo, del socialismo, come del nazionalismo)»³.

Per la sua difesa di un realismo politico di stampo liberale, nella Francia del Novecento, Aron ha rappresentato l'alternativa intellettuale a Jean-Paul Sartre e a tutta la cultura marxista-leninista, con la quale, del resto, ha sempre intrattenuto un rapporto di *odi et amo*. Va infatti

² A. Campi, *Postfazione*, in R. Aron, *Saggio sulla destra. Il conservatorismo nelle società industriali* (edizione originale: *De la droite. Le conservantisme dans les sociétés industrielles*, in R. Aron, *Espoir et peur du siècle, essais non partisans*, Calmann-Lévy, Paris 1957), tr. it. di S. del Meglio, Guida, Napoli 2006, pp. 127-142, p. 128.

³ *Ibi*, p. 129.

sottolineato che Aron, amico di Sartre fin dai giovanili anni di studi all'École Normale Supérieure di Parigi, ha profondamente studiato Marx e non ha esitato a definirsi un “marxiano critico del marxismo”; la sua posizione liberale, il suo elitismo politico e la sua visione sociologica del capitalismo moderno si sono sviluppati nel vivo confronto con il *Capitale* di Marx, opera che «fornisce un inesauribile campo di riflessioni al filosofo, all'economista e al sociologo»⁴. Aron sostiene pertanto che «il progetto di Marx – *pensare la storia filosoficamente* – mantiene la sua attualità (dando a questo termine contemporaneamente il senso delle due parole tedesche *Wirklichkeit* e *Vernunft*)»⁵. Come è stato giustamente messo in rilievo,

«Raymond Aron, noto per essere stato il paladino del pensiero liberale, si è formato sui testi di Karl Marx, che ammirò incontestabilmente per la sua capacità analitica, per il riconoscimento del senso della storia, per la forza “utopica” del progetto politico. È attraverso Marx e definendosi un “marxiano” che arriva ad apprezzare e a interiorizzare il pensiero di Tocqueville, che costituirà sempre un solido punto di riferimento»⁶.

Ecco le parole con le quali l'autore stesso nell'*Introduzione* alla sua celebre storia del pensiero sociologico ci confida il suo profondo interesse per Marx, un Marx letto in opposizione al liberalismo di Tocqueville, ma certamente valorizzato per la sua interpretazione delle dinamiche economiche e socio-politiche del mondo moderno:

⁴ R. Aron, *Equivoque et inépuisable*, in AA.VV., *Marx et la pensée scientifique contemporaine*, Mouton, Paris, 1969, p. 33-43; tr. it., *Equivoco e inesauribile*, in AA.VV., *Marx vivo. La presenza di Karl Marx nel pensiero contemporaneo*, Mondadori, Milano 1969, vol. 1, *Filosofia e metodologia*, pp. 36-50, p. 45.

⁵ *Ibidem*, p. 48.

⁶ M. D'Amato, *Raymond Aron*, in C. Bordoni (ed.), *Nuove tappe del pensiero sociologico. Da Max Weber a Zygmunt Bauman*, Odoya, Bologna 2018, pp. 162-169, p. 169. Tra i numerosi sguardi d'insieme sul pensiero aroniano mi limito ad indicare S. Mesure, *Raymond Aron et la raison historique*, Vrin, Paris 1984; J. Stark, *Das unvollendete Abenteuer. Geschichte, Gesellschaft und Politik im Werk Raymond Arons*, Königshausen & Neumann, Würzburg 1986; G. Camardi, *Individuo e storia: saggio su Raymond Aron*, Morano, Napoli 1990; A. Panebianco, *Introduzione a R. Aron, La politica, la guerra, la storia*, il Mulino, Bologna 1992, pp. 9-109; N. Bavarez, *Raymond Aron: un moraliste au temps des idéologies*, Flammarion, Paris 1993; S. Launay, *La pensée politique de Raymond Aron*, PUF, Paris 1995; G. De Ligio, *La tristezza del pensatore politico. Raymond Aron e il primato del politico*, Bononia University Press, Bologna 2007; A. Campi, *La politica come passione e come scienza. Saggi su Raymond Aron*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2015; G. Châton, *Introduction à Raymond Aron*, La Découverte, Paris 2017.

«leggo e rileggo i libri di Marx da trentacinque anni. Spesso ho fatto ricorso al procedimento retorico del parallelo o dell'opposizione Tocqueville-Marx, particolarmente nel primo capitolo del mio libro *Essai sur les libertés*. Sono arrivato a Tocqueville partendo dal marxismo, dalla filosofia tedesca e dall'osservazione del mondo dei nostri giorni. Non ho mai esitato tra *La democrazia in America* e *Il capitale*. [...] Continuo, quasi mio malgrado, a nutrire maggior interesse per i misteri del *Capitale* che per la prosa limpida e triste della *Democrazia in America*. Le mie conclusioni appartengono alla scuola inglese, la mia formazione deriva soprattutto dalla scuola tedesca»⁷.

Partendo anche da queste considerazioni che l'autore stesso fa sul suo itinerario intellettuale, occorre operare una precisa distinzione tra la valorizzazione aroniana di Marx e le radicali critiche rivolte sia al marxismo-leninismo sia all'*establishment* politico-culturale della sinistra francese ed europea del secondo Novecento. Aron valorizza la profonda capacità analitica di Marx – del “Marx storico” – ma critica severamente il “Marx della fede”, ovvero il comunismo anti-democratico che si è realizzato in seguito alla Rivoluzione bolscevica del 1917 e divenuto ormai una «religione degli intellettuali»⁸, una religione con una sua propria mitologia: il mito della rivoluzione, il mito della classe proletaria e, non da ultimo, il mito della dialettica come legge inflessibile della storia.

Nel 1955 Aron dà alle stampe uno dei suoi libri più celebri, contestati e certamente *thought-provoking*: *L'oppio degli intellettuali*. In questo agile *pamphlet* l'autore avanza una serrata critica a tutta la mitologia politica di cui si nutre la sinistra francese ed europea, compresi i filosofi Sartre e Roger Garaudy esponenti di spicco del Partito Comunista Francese: abbagliati dalla “mitologia marxista”, questi intellettuali si proiettano in una dimensione utopica, divenendo dei “funzionari di partito” che hanno atteggiamenti anti-democratici e che dimenticano i drammi della storia: i crimini del bolscevismo e dello stalinismo, nonché gli esiti dittatoriali dei regimi comunisti nell'Europa dell'Est. In questo saggio Aron cerca, quindi, di «spiegare l'atteggiamento degli intellettuali, implacabili verso le debolezze delle democrazie ma indulgenti nei confronti dei più grandi crimini, purché perpetrati in nome

⁷ R. Aron, *Les étapes de la pensée sociologique*, Gallimard, Paris 1967; tr. it. *Le tappe del pensiero sociologico*, Mondadori, Milano 1981, p. 26.

⁸ R. Aron, *L'opium des intellectuels*, Calmann-Lévy, Paris 1955; tr. it. *L'oppio degli intellettuali*, Ideazione Editrice, Roma 1998, p. 299.

delle buone dottrine»⁹. Egli ha perciò effettuato un'opera di “demitologizzazione” (*Entmythologisierung*) delle parole sacre di cui per anni si è nutrita l'intelligenza “progressista”: la sinistra, la rivoluzione, il proletariato e, non da ultimo, la dialettica intesa come spiegazione globale della realtà storico-sociale.

Nell'esergo dell'opera, non senza una punta di ironia, Aron inserisce la celebre frase di Marx «la religione [...] è l'oppio del popolo»¹⁰ e subito di seguito aggiunge un'altra emblematica citazione tratta da un testo di Simone Weil: «il marxismo è proprio una religione nel senso più puro della parola». Aron interpreta il marxismo come una “religione laica” degli intellettuali, una “religione secolarizzata” con i propri fondatori (Marx, Engels e Lenin), i propri dogmi (il *Diamat*), una propria chiesa (il partito comunista) e dei propri sacerdoti, ovvero quelli che Gramsci ha indicato come gli “intellettuali organici” al partito, con il compito di realizzare l'egemonia culturale. Luciano Pellicani ha giustamente rilevato che

«L'oppio degli intellettuali era una sorta di sviluppo della tesi di Simone Weil, secondo la quale il marxismo era qualcosa di più di un movimento politico: era una religione con una specifica escatologia che conferiva alla rivoluzione [...] il compito di liberare l'umanità dalla corruzione capitalistico-borghese. Il carattere soteriologico della meta finale indicata dal marxismo – la società senza classi e senza Stato, vero e proprio “Regno di Dio senza Dio”, secondo la nota formula di Ernst Bloch – rappresentava la base della legittimazione della violenza e persino del terrore catartico»¹¹.

Aron è tra i primi ad utilizzare l'espressione “religione secolare” per indicare l'ideologia comunista: essa compare già in due articoli (*L'avenir des religions séculières*) editi dal sociologo francese nel giugno e luglio 1944 su «La France Libre», un mensile di lingua francese stampato a Londra¹². Nell'*Oppio degli intellettuali* e segnatamente al capitolo IX (*Gli intellettuali alla ricerca di una religione*) egli chiarifica ulteriormente

⁹ R. Aron, *L'oppio degli intellettuali*, cit., p. 15.

¹⁰ K. Marx, *Zur Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie* [1843/1844], in K. Marx - F. Engels, *Werke*, Dietz Verlag, Berlin/DDR, Band 1, 1976, p. 378, *Einleitung*, tr. it. *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*, Quodlibet, Macerata 2008.

¹¹ L. Pellicani, *Raymond Aron: la tentazione totalitaria*, in Id., *I difensori della libertà*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018, pp. 77-87, p. 77.

¹² Già nel 1939 Aron utilizza, invece, l'espressione di “religioni politiche” per designare i totalitarismi novecenteschi: cfr. R. Aron, *L'ère de tyrannies d'Élie Halévy*, in «Revue de Metaphysique et de Morale» 46(1939), pp. 283-307.

la sua visione del marxismo come “religione secolare”, come surrogato del sacro nel Novecento, ovvero nell’età della compiuta secolarizzazione, dove l’ateismo è divenuto un fenomeno di massa:

«si sono spesso accostati il socialismo alla religione e la diffusione del cristianesimo nel mondo antico a quella del marxismo nel nostro tempo. L’espressione “religione secolare” è diventata scontata. Anche la controversia su questi paragoni è diventata un classico. [...] Ai veri comunisti la loro dottrina offre un’interpretazione globale dell’universo, ispira sentimenti come quelli dei crociati di ogni epoca, fissa la gerarchia dei valori e stabilisce come ci si deve comportare. Adempie, nell’anima del singolo e in quella collettiva, ad alcune funzioni che il sociologo attribuisce di solito alle religioni»¹³.

Nei *Mélanges en l’honneur d’Eric Voegelin* (1981) Aron pubblica un importante saggio tradotto in italiano con il titolo *Riflessioni sulla gnosi leninista*. In questo testo il sociologo francese chiarifica ulteriormente la sua concezione del marxismo come “religione secolare” già sviluppata ne *L’oppio degli intellettuali* e in *Teoria dei regimi politici*¹⁴. Aron sostiene che il concetto di “religione secolare”, già teorizzato *ante litteram* nei primi del Novecento dal sociologo italiano Vilfredo Pareto, individua «l’assunzione, da parte di determinati movimenti sociali, di alcune funzioni svolte in passato dalle religioni della salvezza»¹⁵. Nel Novecento laico e secolarizzato

¹³ R. Aron, *L’oppio degli intellettuali*, cit., p. 251. Sulla storia dei concetti di “religione secolare” e degli affini “religione civile”, “religione laica” e “religione politica” si è più di recente soffermato anche Emilio Gentile: E. Gentile, *Le religioni della politica. Fra democrazie e totalitarismi*, Laterza, Roma-Bari 2007; opera edita in inglese nel 2006 presso la Princeton University Press con il titolo *Politics as Religion*. Lo storico italiano ha ben messo in rilievo che la “sacralizzazione della politica” si è verificata ogni volta che un’entità politica – come la nazione, la democrazia, lo Stato, la razza, la classe, il partito, il movimento – è stata trasformata in una “entità sacra”, in un oggetto di devozione e di culto, ed è stata collocata al centro di un sistema di credenze, di simboli e di riti. Gentile ha inoltre sottolineato che le cosiddette “religion della politica” non si identificano con un unico tipo di ideologia e di regime: esse possono sacralizzare la democrazia o l’autocrazia, l’eguaglianza o la disuguaglianza, la nazione o l’umanità.

¹⁴ Cfr. R. Aron, *Démocratie et totalitarisme*, Gallimard, Paris 1965; tr. it. *Teoria dei regimi politici*, Edizioni di Comunità, 1973, 1986².

¹⁵ R. Aron, *Remarques sur la gnose léniniste*, in P.J. Opiz – G. Sebba (eds.), *The Philosophy of Order. Essays on History, Consciousness and Politics*, Klett-Cotta, Stuttgart 1981, pp. 263-274; il saggio è stato riedito anche nella miscellanea di scritti aroniani *Macchiavel et les tyrannies modernes*, Fallois, Paris 1993, pp. 388-402, tr. it. *Riflessioni sulla gnosi leninista*, in *Macchiavel e le tirannie moderne*, Edizioni Seam, Roma 1998, pp. 403-422, p. 405.

«non si crede più nella missione della Chiesa ma in quella del partito: non si aspetta più un'altra vita nell'aldilà, ma si spera, dopo la rivoluzione, in una trasfigurazione dell'esistenza; non è più la fede a fare di ciascuno di noi un altro uomo, ma l'azione al servizio della classe o del genere umano»¹⁶.

Aron riprende e sviluppa a partire da Eric Voegelin l'idea del marxismo come «secolarizzazione della visione cristiana della storia»¹⁷ e individua soprattutto in Lenin e nel leninismo quella radicalizzazione dogmatica del marxismo che lo ha condotto a configurarsi in Russia come ideologia violenta, intransigente e totalitaria: «Lenin [presentava se stesso] come il depositario della verità della storia»¹⁸ e il partito leninista era formato dagli esecutori manichei di tale verità. Secondo Aron «il leninismo appare come la gnosi di una religione di salvezza tramite la storia», inoltre, «tramite la teoria del partito, il marxismo diventa marxista-leninista e, grazie alla pratica del partito, [ha conquistato] metà dell'umanità»¹⁹:

«Partito e marxismo-leninismo si giustificano l'un l'altro. Gli elementi principali del dogma – classi, lotta di classe, materialismo, dialettica della natura e della storia, critica del capitalismo, autodistruzione del capitalismo, necessità del socialismo [...] – sussistono, quali che siano le peripezie del divenire»²⁰.

Già negli anni Cinquanta Aron auspica e, sotto certi aspetti, profetizza la “fine delle ideologie”: *L'oppio degli intellettuali* si chiude con l'interrogativo sulla possibile fine di tutte quelle ideologie (marxismo, nazionalismo, ecc.) che, nate nell'Ottocento, sono diventate la fonte ispiratrice dei totalitarismi e delle violenze politiche di tanta parte del Novecento²¹. Mi preme sottolineare che Aron, dopo aver duramente criticato le mitologie politiche del marxismo, ha rivolto i suoi studi anche al “pensiero della destra”, facendo emergere i motivi irrazionali

¹⁶ *Ibi*, pp. 403-404.

¹⁷ *Ibi*, pp. 407.

¹⁸ *Ibi*, p. 408.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Negli anni Cinquanta Aron è stato tra i primi ad introdurre il grande dibattito sulla fine delle ideologie e sulle caratteristiche della politica nell'età post-ideologica e segnatamente post-marxista. A questo proposito, le analisi socio-politiche di Aron hanno trovato delle convergenze con quelle condotte dall'americano Daniel Bell: cfr. D. Bell, *The End of Ideology*, Free Press-Macmillan, New York 1960; tr. it. *La fine delle ideologie*, SugarCo, Milano 1991. Si vedano anche C.I. Waxman, *The End of Ideology Debate*, Funk & Wagnalls, New York 1968; L. Colletti, *Il tramonto dell'ideologia*, Laterza, Roma-Bari 1980.

e utopici presenti nelle mitologie politiche reazionarie e conservatrici: «Il pensiero della destra» – egli afferma, richiamandosi anche ad un celebre volume di Russell Kirk – «rischia di atrofizzarsi e tramutarsi in uno sterile mito retrospettivo»²².

2. *Realismo politico e democrazia liberale*

Il “liberalismo critico” di Aron si caratterizza come una singolare sintesi tra il Marx che ha individuato i problemi della società capitalista e il Tocqueville teorico della democrazia e osservatore profetico dei suoi limiti e difetti²³: come ha fatto notare anche Dino Cofrancesco, quello di Aron è un “liberalismo realistico e prudente”²⁴, lontano dalle compiute sintesi teoriche e da una filosofia della storia omnicomprensiva, ma attento alla dinamiche della *Realpolitik*, alle situazioni storiche concrete, uniche ed irripetibili. Nella sua *Teoria dei regimi politici* Aron qualifica la propria posizione anche come una forma di “elitismo politico” che si richiama agli italiani Gaetano Mosca, Vilfredo Pareto e Robert Michels: «l’idea centrale di questi teorici» – scrive Aron –

«espressa nel mio linguaggio, che del resto essi accetterebbero, è che *ogni regime politico è oligarchico*. Tutte le società, direbbero, per lo meno tutte le società complesse, sono governate da un piccolo numero di uomini; i regimi variano secondo il carattere della minoranza che esercita l’autorità. E di più: all’interno stesso dei partiti politici è sempre una minoranza che governa»²⁵.

Queste affermazioni ci consentono di comprendere la forte matrice elitistica delle critiche aroniane al marxismo, al “perfettismo politico” e a tutte quelle forme di utopia politica – compresi i “marxismi

²² R. Aron, *De la droite. Le conservantisme dans les sociétés industrielles*, in Id., *Espoir et peur du siècle. Essais non partisans*, Calmann-Lévy, Paris 1957, tr. it. *Saggio sulla destra. Il conservatorismo nelle società industriali*, Guida, Napoli 2006, p. 122. Il celebre volume sul pensiero conservatore, citato da Aron, è quello di R. Kirk, *The Conservative Mind: from Burke to Eliot*, Regnery, Chicago 1953, tr. it. *Il pensiero conservatore. Da Burke a Eliot*, Giubilei Regnani, Roma-Cesena 2018.

²³ Cfr. R. Aron, *Essai sur les libertés*, Calmann-Lévy, Paris 1965, tr. it. *Delle libertà. Alexis de Tocqueville e Karl Marx. Libertà formali e libertà reali*, SugarCo, Milano 1991.

²⁴ D. Cofrancesco, *Raymond Aron. L’analisi del totalitarismo come esercizio di liberalismo (realistico e prudente)*, in R. Aron, *Macchiavelli e le tirannie moderne*, cit., pp. 9-93. Di Dino Cofrancesco si veda anche il saggio *R. Aron: democrazia e totalitarismo*, in S. Mastellone (ed.), *Il pensiero politico europeo (1945-1989)*, Centro Editoriale Toscano, Firenze 1994, pp. 19-38.

²⁵ R. Aron, *Démocratie et totalitarisme*, Gallimard, Paris 1965, tr. it. *Teoria dei regimi politici*, Edizioni di Comunità, Milano 1973, p. 110.

immaginari” di Merleau-Ponty e di Sartre – che sacrificano la realtà all’ideale etico.

Aron osserva in maniera realistica virtù e vizi della vita democratica; egli ha una visione politica anti-perfettista ed è sostanzialmente scettico nei confronti di ogni radicalismo democratico. Tuttavia Aron non arriva ad affermare, come invece fa Giovanni Sartori, che «la democrazia è un nome enfatico riferito a qualcosa che non c’è»²⁶. Aron analizza la democrazia da un punto di vista empirico e fattuale, e studia tale regime nelle sue concrete realizzazioni storiche. La sua critica si rivolge pertanto alle distorsioni utopiche della democrazia, non alla *foi en la liberté* che la sostanzia.

Mi pare condivisibile e da sviluppare ulteriormente la nuova definizione che Aron propone di questa *forma regiminis*:

«la democrazia può essere definita, da un punto di vista sociologico, come l’organizzazione della concorrenza pacifica finalizzata all’esercizio del potere (*l’organisation de la concurrence pacifique en vue de l’exercice di pouvoir*)»²⁷.

Tale definizione riguarda soprattutto le istituzioni chiamate a realizzare la democrazia e comporta una riflessione sul valore normativo della Costituzione politica. Quest’ultima viene intesa come l’insieme di regole che stabiliscono l’organizzazione della concorrenza: «stabilire una Costituzione» – afferma Aron – «equivale a fissare le regole in base alle quali i cittadini scelgono i loro eletti, e quelle per cui a loro volta gli eletti designano o eleggono coloro che sono preposti a esercitare le funzioni di comando»²⁸. Ciò che caratterizza la democrazia è allora una vera e propria “fede nella Costituzione”:

«perché il sistema funzioni bene, è necessario che i cittadini abbiano fede nella propria Costituzione (*il est essentiel que les citoyens croient à la Constitution, une fois qu’elle existe*). Probabilmente il valore essenziale di qualsivoglia Costituzione è proprio quello di essere accettata come evidente»²⁹.

²⁶ G. Sartori, *Democrazia e definizioni*, il Mulino, Bologna 1972⁴, p. 5.

²⁷ R. Aron, *Introduction à la philosophie politique. Démocratie et révolution*, Fallois, Paris 1997, p. 36, tr. it. *Introduzione alla filosofia politica. Democrazia e rivoluzione*, Marco Editore, Lungro di Cosenza 2005, p. 24.

²⁸ *Ibi*, p. 30.

²⁹ *Ibidem*.

Aron non è pregiudizialmente contrario a identificare la democrazia con precisi contenuti valoriali, tuttavia il suo sguardo va sempre alla "realtà effettuale della cosa" e si limita a indicare virtù e pregi di questa forma politica «che è una realtà umana e perciò imperfetta»³⁰. Contrariamente a una lunga tradizione politica che risale a Montesquieu, egli non identifica "il principio della democrazia" (*le principe de la démocratie*) nell'esercizio delle virtù; osservando la democrazia con una forma di realismo che si richiama direttamente a Machiavelli, Aron nota che la democrazia è caratterizzata essenzialmente da due atteggiamenti: il rispetto delle regole e "l'accettazione del compromesso" (*l'acceptation de compromis*). Il rispetto delle regole è quell'*habitus* etico che gli inglesi hanno definito come *fair play*; "lo spirito di compromesso" è, invece, l'elemento che garantisce una concorrenza pacifica tra i gruppi in competizione per il governo:

«l'essenza del sistema democratico, quale si è venuto formando storicamente, è dunque l'accettazione del compromesso tra i gruppi egemoni. [...] Non cerchiamo della democrazia le sublimi sottigliezze delle sue virtù, ma le sue caratteristiche reali, che poi ci portano a constatare che la sua essenza risiede nell'accettazione della pacifica concorrenza. [...] La virtù essenziale della democrazia è allora [quasi paradossalmente] lo spirito di compromesso (*l'esprit de compromis*)»³¹.

Aron, restando fedele al suo metodo empirista e induttivo, è contrario ad una ricerca di possibili fondamenti speculativi della democrazia; la forza del discorso aroniano consiste nel suo attenersi alla datità storica e alla fattualità:

«al pari di tutti i regimi politici noti, la democrazia è qualcosa di perfettamente definibile e analizzabile, osservabile senza l'uso di parole incerte e trascendenti, che si prestano a tutte le interpretazioni e a ogni tipo di critica»³².

Restando fedele alla tradizione liberale moderna (da John Locke a Benjamin Constant e a Tocqueville), Aron sottolinea che il fine specifico delle istituzioni democratiche è la difesa delle libertà personali da ogni forma di ingerenza. Questo è il *refrain* che accompagna tutte le riflessioni dell'autore francese: «il liberalismo teme la tirannia della

³⁰ *Ibi*, p. 39.

³¹ *Ibi*, p. 38.

³² *Ibi*, p. 39.

maggioranza così come teme la tirannia dello Stato, dal momento che esso aspira alle libertà dell'individuo»³³. Analizzando pregi e difetti della democrazia, Aron osserva giustamente che uno dei meriti indiscussi di tale regime politico e il suo stesso scopo fondamentale è quello della difesa degli individui dagli eccessi del potere. Con estremo realismo egli osserva che

«eccessi di potere ce ne saranno sempre. Ma il sistema democratico è l'unico a poter offrire la maggiore garanzia contro quegli eccessi; garanzia che gli altri regimi politici non possono offrire allo stesso modo»³⁴.

Aron osserva e analizza la democrazia da un punto di vista sociologico e istituzionale: la sua stessa definizione della democrazia, sopra menzionata, riguarda essenzialmente le istituzioni e l'aspetto formale di essa, non i suoi contenuti etico-sociali, che si limitano, *de facto*, al rispetto della legge e alla difesa delle libertà individuali. Questo, a mio parere, è uno degli aspetti più problematici della posizione di Aron: il limitarsi ad una visione "formale e giuridica" della democrazia, senza considerare in pieno il suo "dover essere", il suo *Sollen* in ordine ai grandi temi della giustizia sociale e dell'eguaglianza di opportunità per tutti i cittadini. Aron ha evitato di "pensare fino in fondo" l'urgente problematica delle diseguaglianze economiche latrici di instabilità sociale: il suo atlantismo e il pericolo del comunismo gli hanno fatto abbracciare il modello capitalistico liberale come "il minore dei mali possibili". Mi sembrano pertanto condivisibili le critiche che Merleau-Ponty ha rivolto ad Aron e a tutte quelle prospettive politiche incentrate sulla mera difesa delle "libertà formali": i liberali come Aron – ha affermato Merleau-Ponty – dietro la retorica di alti principi etico-giuridici finiscono per difendere "le libertà dei ricchi e degli sfruttatori". Ecco le dure parole di Merleau-Ponty a proposito di questa possibile "mistificazione liberale":

«sotto la maschera dei principi liberali l'astuzia, la violenza, la propaganda, il realismo senza principi costituiscono, nelle democrazie, la sostanza della politica estera o coloniale e anche della politica sociale. Il rispetto della legge o della libertà è servito a giustificare la repressione poliziesca degli scioperi in

³³ R. Aron, *Études politiques*, Gallimard, Paris 1975, tr. it. [parziale] *Il concetto di libertà*, Ideazione Editrice, Roma 1997, p. 10.

³⁴ R. Aron, *Introduzione alla filosofia politica. Democrazia e rivoluzione*, cit., p. 24.

America; ancora oggi esso serve a giustificare la repressione militare in Indocina o in Palestina e lo sviluppo dell'impero americano nel Medio Oriente. La civiltà morale e materiale dell'Inghilterra presuppone lo sfruttamento delle colonie. La purezza dei principi non solo tollera, ma richiede delle violenze. Esiste dunque una mistificazione liberale (*il y a donc une mystification libérale*)»³⁵.

Negli anni Settanta ed Ottanta, nei suoi ultimi corsi al Collège de France, in concomitanza con la crisi dei regimi comunisti dell'Europa dell'Est, Aron si è posto anche il serio problema della «crisi morale della democrazie liberali»³⁶ e ha messo in luce la necessaria conservazione di quel «patrimonio di libertà» sempre perfettibile che caratterizza l'Occidente.

La difesa delle libertà individuali resta, a mio parere, il lascito valoriale più profondo e duraturo della prospettiva di Aron, un lascito in grado di fornire utili orientamenti anche per affrontare le gravi problematiche che affliggono le democrazie di oggi. Mi piace concludere queste mie riflessioni con alcune parole molto significative pronunciate da Aron durante la sua ultima lezione al Collège de France, il 4 aprile 1978:

«le nostre società, di cui noi critichiamo giustamente le imperfezioni, rappresentano oggi, rispetto alla maggior parte delle società del mondo, una felice eccezione. Le società che noi descriviamo e critichiamo, queste società che vivono del dibattito permanente sull'ordine che deve esistere, queste società che fanno uscire il potere dal conflitto pacifico e regolato fra i gruppi e i partiti, sono senza dubbio a livello storico eccezionali. [...] Non concludo che tutte le società del resto dell'umanità sono chiamate a organizzare la loro vita comune sul nostro modello. Dico che non dobbiamo mai dimenticare, nella misura in cui amiamo le libertà o la libertà, che godiamo di un privilegio raro nella storia e raro nello spazio»³⁷.

³⁵ M. Merleau-Ponty, *Humanisme et terreur. Essai sur le problème communiste*, Gallimard, Paris 1947, tr. it. *Umanismo e terrore*, Sugar, Milano 1956, p. 37. Tale visione della «mistificazione liberale» viene chiaramente condivisa anche da Sartre, il quale ha sempre osservato con sospetto le logiche di potere celate dietro le istituzioni liberal-democratiche occidentali, comprese le elezioni politiche. Le violenze e le contraddizioni dei paesi liberali occidentali (come il dramma dello sfruttamento coloniale) sono state oggetto anche di un ampio e fortunato studio filosofico-politico di Domenico Losurdo: cfr. D. Losurdo, *Controstoria del liberalismo*, Laterza, Roma-Bari 2006: nel 2019 il libro è giunto alla quinta ristampa.

³⁶ R. Aron, *Liberté et égalité. Cours au Collège de France*, Édition établie et présentée par Pierre Manent, EHESS, Paris 2013, tr. it. *Libertà e uguaglianza. L'ultima lezione al Collège de France*, EDB, Bologna 2015, p. 66.

³⁷ *Ibi*, p. 70.

SOMMARIO

Presentazione di Carla Danani..... 5

Introduzione di Francesco Totaro
Bene comune e verità per la democrazia..... 9

Parte prima

Marta Cartabia, *Nelle forme e nei limiti della costituzione*..... 33

Daniele Menozzi, *Chiesa e “autentica” democrazia*..... 51

Carla Danani, *Verità della democrazia?*..... 67

Julian Nida-Rümelin, *Democrazia e verità nell'epoca della comunicazione digitale*..... 87

Stefano Petrucciani, *Il fondamento dialogico della democrazia e il relativismo*..... 107

Vittorio Possenti, *Popolo Stato Democrazia nel personalismo: quale sovranità?*..... 119

Parte seconda

Democrazia e teorie della verità

Giovanni Bombelli, *Sulla democrazia come modello “esigente”. Soggetto, procedure e senso comune*..... 141

Santino Cavaciuti, *Valori e limiti della democrazia*..... 153

Giovanni Chimirri, *Mistificazioni politiche della verità e critica della libertà di pensiero*..... 157

Simona Langella, *Verità e democrazia nel pensiero di Jeanne Hersch*..... 167

Angelo Marchesi, *Democrazia e verità. Un rapporto da precisare e da calibrare bene*..... 177

Maurizio Migliori, <i>Platone: la politica mostra il valore e i limiti della verità umana</i>	183
Aurelio Rizzacasa, <i>Riflessioni inattuali sul rapporto tra democrazia e verità</i>	195
Cristina Rossitto, <i>Democrazia e dialettica. Suggestioni dal mondo antico</i> ...	203
Giovanni Turco, <i>Democrazia, relativismo, verità. La prospettiva di Hans Kelsen</i>	213

Parte terza

Democrazia e questioni etico-pratiche

Ennio De Bellis, <i>Democrazia, retorica e conoscenza. Aspetti della retorica politica rinascimentale</i>	227
Alessandra Gerolin, <i>La democrazia tra identità e differenza. La prospettiva di Charles Taylor</i>	237
Benedetta Giovanola, <i>Etica, giustizia, tecnologie digitali</i>	245
Giuseppe Goisis, <i>L'evoluzione dei partiti come fattore di crisi delle democrazie</i>	255
Markus Krienke, <i>Il formalismo nella democrazia e la necessità di un'etica materiale. Antinomia della democrazia ed etica del diritto</i>	265
Sebastiano Nerozzi - Giorgio Ricchiuti, <i>Oltre il velo del populismo. Globalizzazione, crisi economica e welfare state</i>	275
Franco Riva, <i>Mentire la verità. Democrazia ed etiche del consenso</i>	297

Parte quarta

Figure storiche del pensiero democratico

Giuseppe Bonvegna, <i>La differenza comunitaria non relativista. Due testi di Isaiah Berlin nel dibattito sulle teorie della giustizia</i>	311
Calogero Caltagirone, <i>La dimensione "dialogico-relazionale" della democrazia secondo Giuseppe Capograssi</i>	319
Gennaro Cicchese, <i>Democrazia: un tentativo di chiarimento in Romano Guardini</i>	327

SOMMARIO	489
Sara Del Bello, <i>Il concetto di democrazia in María Zambrano. Una visione ancora attuale</i>	335
Michele Indelicato, <i>Etica, democrazia e verità nel pensiero di Aldo Moro</i> ..	343
Luciano Malusa, <i>Spunti di critica alla democrazia nell'opera Della missione a Roma di Antonio Rosmini</i>	353
Salvatore Muscolino, <i>Alexis de Tocqueville e "l'inquietudine democratica"</i> ..	365
Marcella Serafini, <i>Democrazia come attitudine e "stile". Una proposta francescana</i>	375
Flavia Silli, <i>Verità e democrazia nel personalismo sociale di Luigi Stefanini</i> ...	385
Tommaso Valentini, <i>Raymond Aron: l'esigenza di realismo nell'analisi della democrazia</i>	395
<p>Parte quinta <i>Democrazia e persona, libertà, diritti e doveri</i></p>	
Donatella Pagliacci, <i>La democrazia comincia a partire dalla distanza a due</i>	409
Mario Pangallo, <i>Idee per una fondazione filosofica dell'eguaglianza in democrazia</i>	419
Umberto Regina, <i>Il nemico mortale della democrazia è la stupidità</i>	427
Stefano Semplici, <i>La libertà, la solidarietà, il compromesso. Le "tasse" e la democrazia</i>	435
Mahougnon Sinsin, <i>"Manden Kanlikan" o la Carta del Mande. Lineamenti di un ideale democratico nell'Africa precoloniale</i>	445
Raffaele Tumino, <i>L'esercizio della democrazia come attività pedagogico-performativa. Identità, narrazione, relazioni dialogiche, inclusione</i>	455
Francesco Zini, <i>Bios/Polis. Perfezionismo e biotecnologie nelle nuove questioni biopolitiche</i>	467
<i>Indice dei nomi</i>	475

